

# **LABEO**

**RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO**

**JOVENE - 6 (1960) 2 - NAPOLI**

## LABEO

*Il saggio di Friedrich Bluhme sull'ordine dei frammenti nei titoli delle Pandette, che la nostra Rivista va ripubblicando tra le « Pagine vive », a centoquaranta anni dalla sua apparizione nella Zeitschrift für Rechtswissenschaft (4, 1820), ripropone all'ammirazione degli studiosi la geniale intuizione di un autore appena ventitreenne e rimette sul tappeto un argomento che merita, in questi tempi, rinnovata attenzione e rimediato studio.*

*E' noto che questa monografia giovanile segnò il vertice, mai più eguagliato, di una pur lunga, laboriosa ed egregia carriera scientifica e accademica del Bluhme. Nominato nel 1823 straordinario (ordinario nel 1825) ad Halle, trasferitosi a Göttingen nel 1831, passato all'esercizio di funzioni giudiziarie a Lübeck nel periodo 1833-1843, ritornato all'insegnamento e insediatosi a Bonn dal 1843 alla morte, avvenuta nel 1874: in questo lungo tratto di tempo Federico Bluhme ritrovò e pubblicò manoscritti di alto valore, si applicò fruttuosamente allo studio comparativo degli istituti giuridici romani e germanici ed elaborò, durante un ventennio assai intenso della sua maturità (1847-1868), quella dottissima Enzyklopädie in tre parti, che è forse tra le non ultime colpe della scienza contemporanea l'aver quasi completamente dimenticato.*

*Ma il nome di Federico Bluhme (o, come poi amò farsi chiamare, Blume) è rimasto e rimarrà legato, per secoli, a Die Ordnung: non tanto per l'eleganza e la completezza della trattazione (che risente anzi molto della giovanile inesperienza dell'autore e non di rado rivela, esplicitamente o implicitamente, l'intervento moderatore o illuminante di Maestri come Savigny e Hugo), non tanto per l'ipotesi delle sottocommissioni giustiniane, di cui sopra tutto l'autore si compiace (ma che è forse l'elemento meno sicuro e più labile di tutta quanta la ricostruzione storica), quanto per la indiscutibile e impeccabile individuazione delle quattro massae di testi giuridici classici messe a contributo dai compilatori dei Digesta.*

*Nel nuovo fervore di studi in ordine al diritto romano postclassico, determinato dalle ricerche sul « volgarismo » e sul « diritto volgare », nonché dalle parzialmente connesse indagini sulle stratificazioni successive delle opere giurisprudenziali classiche, non potrà e non dovrà essere trala-*

scialo il grave problema suscitato dalla scoperta del Bluhme. Se è vero, come è vero, che i Giustinianeî elaborarono i Digesta utilizzando quattro ben distinti fondi giurisprudenziali, come va spiegata la formazione di questi fondi, a chi e a quando deve essere fatta risalire, che divergenze intercorrono tra le massae e le opere genuine degli autori classici? E' chiaro, infatti, che se si accoglie l'ormai dominante tendenza a respingere l'ipotesi bluhmiana, secondo cui le massae furono messe su sul momento, onde dare modo a Triboniano e colleghi di lavorare in sottocommissioni, e se si segue l'ormai diffuso orientamento, secondo cui ai Digesta giustinianeî si pervenne essenzialmente per il tramite di « predigesti » dei secoli precedenti, si profila imperioso il quesito: come armonizzare la tesi della formazione progressiva dei Digesta con quella dell'inquinamento volgaristico del diritto e come conciliarla col presunto « classicismo » orientale del quinto secolo?

Problemi, intendiamoci, che non sono insolubili, ma che sono stati sinora, a quanto sembra, negletti. E che, invece, è giocoforza proporsi, se si vuol dare un senso compiuto (ci si consenta il termine di moda) alla « nouvelle vague » romanistica del « giuoco » postclassico di volgarismo e classicismo. Salvo a vedere, s'intende, se la loro più corretta soluzione conforti, o viceversa ostacoli e franga, l'ondata mossa dai recentissimi studi sul « Vulgarrecht » romano.

Lo scritto famoso di Federico Bluhme da noi ripubblicato richiamerà insomma, opportunamente, l'attenzione sugli sviluppi orientali del diritto romano, sulla loro notevolissima importanza, sulla necessità di non perderli di vista, anzi di tenerli in primissimo piano, nel tentativo di ricostruzione della complessa vicenda postclassica. E aggiungerà, in tal modo, ancora un altro merito ai moltissimi che si è finora conquistati per la sua mirabile attitudine a suscitare sempre nuove idee.